



Governo italiano

Presidenza del Consiglio dei Ministri

Ufficio del Segretario Generale

Ufficio Studi e Rapporti Istituzionali

SERVIZIO PER I RAPPORTI CON LE CONFESIONI RELIGIOSE E LE RELAZIONI ISTITUZIONALI

Diritti Umani e Libertà Religiosa

Istituzioni Europee ed Organismi Internazionali



n. 41
Agosto-Settembre
2011

A cura di Iole Mucciconi
Con la collaborazione di Giulia Tieghi

INDICE

Unione Europea.....pag. 5

- Seduta plenaria del Parlamento europeo
- Barbara Lochbihler eletta nuovo Presidente della Commissione parlamentare DROI
- La Commissione parlamentare FEMM presenta uno studio dal titolo *“How could the Convention on the elimination of all forms of discrimination against women (CEDAW) be implemented in the EU legal framework?”*
- La FRA pubblica uno studio dal titolo *“Respect for and protection of persons belonging to minorities 2008-2010”*

Consiglio d'Europa.....pag. 8

- L'ECRI lancia le nuove linee guida per combattere l'antiziganismo e le discriminazioni contro i Rom
- Il Comitato dei Ministri promuove una *Conferenza di Alto Livello sul tema della prevenzione delle violazioni dei diritti umani*
- *“Building mutual trust at the grassroots”*: Summit di Alto Livello sulla questione dei Rom
- Thomas Hammarberg nell'ambito del suo *“Human Rights Comment”* si esprime su temi rilevanti quali *“l'eccessivo ricorso allo strumento della detenzione preventiva, i difensori dei diritti umani, la diffusione nelle scuole di messaggi omofobici e transfobici e, infine, l'indebolimento dei diritti umani in questi dieci anni di guerra al terrorismo”*
- *“L'Italia dovrebbe rispettare maggiormente i diritti dei Rom e dei migranti”*: Thomas Hammarberg pubblica il suo Rapporto
- Audizione pubblica di Thomas Hammarberg: *“Lo stato della libertà dei media in Europa”*

Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa.....pag. 16

- Meeting di Alto Livello tra l'OSCE e il Consiglio d'Europa
- *“Prevenzione e reazione agli incidenti ed ai crimini motivati dall'odio contro i cristiani”*: Riunione OSCE di Alto Livello a Roma
- *“The Death Penalty in the OSCE Area”*: l'ODIHR pubblica il suo Rapporto
- L'ODIHR promuove il suo *“Handbook on Monitoring Freedom of Peaceful Assembly”*

Organizzazione delle Nazioni Unite.....pag. 20

- 18^a sessione del Consiglio dei diritti umani

La Comunità internazionale celebra il ricordo del Genocidio dei Rom.....pag. 22

Varie sulla religione..... pag. 24

- Apre in Italia il tempio Sikh più grande d'Europa
- Londra: libertà religiosa anche nei luoghi di lavoro?
- La Chiesa cattolica pakistana promuove *“L'anno della missione per i diritti per le minoranze religiose”*
- *“Bound to live together”*: Religioni e culture in dialogo

Varie..... pag. 26

- *“La pena di morte nel mondo”*: Nessuno tocchi Caino presenta il Rapporto 2011

GLOSSARIO*

UE = Unione Europea

CE = Commissione europea

PE = Parlamento europeo

DROI = Commissione parlamentare per i diritti dell'uomo

FEMM = Commissione parlamentare per i diritti della donna e dell'uguaglianza di genere

JURI = Commissione parlamentare giuridica

LIBE = Commissione parlamentare per le libertà civili, giustizia e affari interni

PETI = Commissione parlamentare per le petizioni

EASO = Ufficio europeo di sostegno per l'asilo

EIGE = Istituto europeo per l'uguaglianza di genere

FRA = Agenzia dell'Unione Europa per i diritti fondamentali

CoE = Consiglio d'Europa

CM = Comitato dei Ministri

APCE = Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa

CEDU = Corte europea dei diritti dell'uomo

ECRI = Commissione del Consiglio d'Europa contro il razzismo e la xenofobia

CPT = Comitato del Consiglio d'Europa contro la tortura e i trattamenti inumani e degradanti

OSCE = Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa

ODIHR = Ufficio per le istituzioni democratiche e i diritti umani

ONU = Organizzazioni delle Nazioni Unite

ONG = Organizzazioni non Governative

N.B. *La traduzione delle citazioni nel testo è a cura della redazione*

* Acronimi delle principali istituzioni europee ed internazionali citate nel monitoraggio



UNIONE EUROPEA

PARLAMENTO EUROPEO

Seduta plenaria del Parlamento europeo

Tra il 12 e il 15 settembre si è svolta a Strasburgo la [seduta plenaria del Parlamento europeo](#), nel corso della quale sono stati affrontati temi rilevanti quali la cooperazione fra gli Stati membri per la gestione delle frontiere esterne, la situazione in Libia e in Medio Oriente e i diritti dei cittadini all'interno dell'Unione. Il Parlamento, in via eccezionale, si è riunito [una seconda volta](#) tra il 26 e il 29 settembre per discutere di questioni prettamente economiche e di politica estera.

Il 13 settembre gli eurodeputati hanno approvato la proposta di rafforzamento di FRONTEX, l'Agenzia dell'Unione Europea, istituita nel 2004, preposta al controllo delle frontiere esterne. Le nuove regole, adottate con 431 voti in favore, prevedono una maggiore autonomia dell'agenzia europea che disporrà di un proprio budget (passato da 6 milioni nel 2005 a 88 milioni nel 2011) destinato all'acquisto delle attrezzature necessarie per la gestione e per il controllo. Gli Stati membri continueranno a controllare i confini esterni dell'Unione, ma avranno la possibilità di coinvolgere FRONTEX per le emergenze umanitarie e i soccorsi in alto mare. La funzione principale dell'agenzia sarà quella di coordinare le varie operazioni, e, come affermato da Simon Busuttil, Relatore maltese, di *“fornire attrezzature di base per permettere lo svolgimento delle missioni, specialmente nei casi di emergenza”*. Discutendo di questo tema il Parlamento si è preoccupato della necessità di garantire il

rispetto dei diritti umani dei migranti, nominando un [Ispettore dei diritti umani](#) che opererà nell'ambito dell'Agenzia e prevedendo l'istituzione di un forum consultivo sui diritti fondamentali quale supporto al consiglio di amministrazione dell'Agenzia stessa. Il forum consultivo coopererà inoltre con l'EASO, la FRA, con l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR) e con varie ONG del settore. In caso di violazione dei diritti umani, da parte degli Stati membri o da parte di Frontex, tutte le missioni saranno sospese o interrotte. Per questo l'Agenzia disporrà di codici di condotta per *“garantire la conformità ai diritti umani di tutte le missioni, incluse le operazioni di rimpatrio. Secondo il diritto internazionale, nessuno potrà essere fatto sbarcare o rimpatriato in un paese in cui la sua vita o la sua libertà possano essere lese”*. In base al testo concordato, infatti, l'agenzia *“rispetterà in ogni caso il principio di non respingimento”*. Sul tema si è espressa anche la Commissaria europea [Cecilia Malmström](#), la quale ha accolto favorevolmente l'adozione del nuovo regolamento comunitario, affermando che *“i flussi migratori sono in aumento e le minacce alla sicurezza devono essere affrontate nel modo più efficace possibile”*. Per questo motivo l'UE deve essere in grado di affrontare le nuove sfide e i cambiamenti che la realtà impone *“nel pieno rispetto dei diritti umani di tutte le persone che fuggono dai loro Paesi d'origine per cercare protezione all'interno dei confini europei”*, ha concluso la Commissaria.

Il 15 settembre il Parlamento ha discusso della situazione di conflitto in Libia e in Medio Oriente. Sulla Libia, è stata adottata una [Risoluzione](#), in cui si invita fra l'altro il CNT – Consiglio nazionale transitorio – a controllare e a disarmare i gruppi armati rimasti nel Paese, a mettere fine alle violazioni dei diritti umani, a rispettare le regole del diritto internazionale umanitario nel trattamento dei prigionieri di guerra, a perseguire le persone che si sono macchiate dei crimini di guerra e a proteggere le minoranze e i gruppi più vulnerabili. Con riferimento al Medio Oriente gli eurodeputati hanno adottato una [Risoluzione](#) in cui hanno chiesto *“la fine dell'uso della forza nei confronti dei manifestanti”* pacifici ed hanno invitato il Presidente Bashar al Assad e le autorità di Damasco ad abbandonare il potere. Nel merito si è espresso Jerzy Buzek, Presidente del Parlamento europeo, il quale ha dichiarato che *“le autorità di Damasco hanno perso qualsiasi legittimità”* auspicando nello stesso tempo che *“l'opposizione siriana rimanga unita e sappia offrire una valida alternativa per una transizione democratica”*. Per questo il Parlamento ha richiesto l'istituzione di una commissione di inchiesta indipendente e trasparente con il compito di indagare sulle uccisioni, gli arresti e le torture commesse dai fedeli di Assad. Durante i lavori, gli eurodeputati hanno condannato l'escalation di violenza a danno dei manifestanti, gli arresti di massa, gli assassini extragiuridici, le torture e la brutale e sistematica repressione degli attivisti dei diritti umani.

Il 14 settembre, invece, i membri della commissione parlamentare per le petizioni (PETI) hanno presentato una [relazione](#) sulle attività svolte nell'anno 2010, indicando la protezione dell'ambiente e la tutela dei diritti fondamentali dei cittadini europei come priorità della commissione stessa. Nella relazione, che è stata approvata dal Parlamento con [Risoluzione non legislativa](#), si legge che la maggior parte delle lamentele inviate dai cittadini europei riguardano le

questioni ambientali, tematica sottolineata particolarmente dagli eurodeputati durante il dibattito che ha preceduto la votazione *“per la negligenza di alcuni Stati membri nell'applicare e nel far rispettare la legislazione ambientale europea”*, che hanno anche chiesto alla Commissione Europea di controllare effettivamente il rispetto e l'attuazione della normativa comunitaria vigente. Sul tema dei diritti fondamentali i membri della PETI hanno accolto con favore la decisione della Commissione di dichiarare il 2013 *“Anno europeo della cittadinanza”*, per favorire la promozione e il rafforzamento di una cultura dei diritti fondamentali, non solo presso le istituzioni dell'Unione ma anche all'interno dei singoli Stati membri. Gli eurodeputati hanno manifestato inoltre il loro rammarico per il fatto che, nonostante il gran numero delle petizioni pervenute sulle violazioni dei diritti fondamentali, *“la Commissione europea è nell'impossibilità di agire, poiché non dispone di strumenti giuridici per impedire le violazioni dei diritti fondamentali all'interno degli Stati membri”*.

Barbara Lochbihler eletta nuovo Presidente della Commissione parlamentare DROI

Nel mese di settembre la Commissione parlamentare per i diritti dell'uomo (DROI) ha eletto [Barbara Lochbihler](#) nuovo Presidente. L'eurodeputata tedesca dei Verdi – che prima di essere eletta parlamentare europea ha ricoperto la carica di segretario generale di Amnesty's International in Germania – ha sostituito l'eurodeputata finlandese Heidi Hautala. Barbara Lochbihler ha dichiarato che nonostante siano molte le attività sui diritti umani portate avanti dalle istituzioni europee, manca ancora un coordinamento effettivo di tali attività *“non solo all'interno del Parlamento europeo ma anche all'interno della Commissione e del Consiglio europeo”*. L'eurodeputata ha concluso dicendo che *“le discussioni internazionali in corso sulla pena di morte, sulla tortura, sulla discriminazione, sulla lotta contro l'impunità e sui diritti*

sociali, economici e culturali" dimostrano come qualsiasi campo delle attività umane sia legato alla questione dei diritti umani e della libertà democratica.

La Commissione parlamentare FEMM presenta uno studio dal titolo *"How could the Convention on the elimination of all forms of discrimination against women (CEDAW) be implemented in the EU legal framework?"*

Il 15 settembre, durante la riunione ordinaria della [Commissione parlamentare per i diritti della donna e dell'uguaglianza di genere \(FEMM\)](#), è stato presentato uno [studio](#) sul tema dell'applicazione della Convenzione ONU sulla eliminazione di ogni forma di discriminazione contro le donne (CEDAW) all'interno del quadro giuridico europeo. Nel corso dei lavori sono stati affrontati, fra l'altro, temi rilevanti come la condizione delle madri *single* all'interno dell'Unione e le politiche europee in tema di integrazione e di uguaglianza di genere.

Nell'introduzione dello studio si legge che *"La Convenzione delle Nazioni Unite CEDAW è il principale e più completo strumento giuridico internazionale"* attraverso il quale far avanzare il riconoscimento, il godimento e l'esercizio di tutti i diritti umani delle donne nel mondo della politica e dell'economia, nonché nei numerosi contesti sociali e domestici della realtà umana. All'interno dell'Unione Europea principi come l'eguaglianza di genere, la non discriminazione e la protezione dei diritti umani sono alla base di tutti i trattati comunitari, per questo tutti gli Stati membri dell'UE hanno anche sottoscritto la Convenzione dell'ONU. Scopo del documento informativo è quello di far emergere le differenze del diritto europeo rispetto alla CEDAW, i punti di forza o i punti deboli del primo in relazione ai contenuti della Convenzione. Infine, riflettere sulle politiche che potrebbero essere adottate in sede comunitaria per accelerare l'implementazione della CEDAW.

AGENZIA DELL'UNIONE EUROPEA PER I DIRITTI FONDAMENTALI

La FRA pubblica uno studio dal titolo *"Respect for and protection of persons belonging to minorities 2008-2010"*

Il 29 settembre la FRA ha pubblicato uno [studio](#) sulla protezione e il rispetto delle persone che appartengono alle minoranze, siano esse etniche, linguistiche, nazionali e religiose con riferimento al periodo 2008-2010.

Il rapporto esamina il concetto di protezione delle minoranze all'interno del Trattato di Lisbona e le politiche che di recente sono state adottate dall'Unione Europea in questo campo; evidenzia, da una parte, la persistenza, in molti Stati membri, di fenomeni di discriminazione nel mondo del lavoro, dell'assistenza sanitaria,

dell'istruzione e delle politiche abitative; dall'altra, invece, la progressiva affermazione dei più recenti sviluppi in termini di libertà religiosa, di partecipazione al discorso pubblico e dell'uso delle lingue minoritarie.

Nell'introduzione si legge che in Europa le responsabilità circa la protezione delle minoranze sono condivise dalle istituzioni europee e complementari. In questo senso ha giocato e gioca un ruolo fondamentale il Consiglio d'Europa nel combattere, attraverso pratiche concrete, i fenomeni di razzismo e di discriminazione. In linea con la richiesta che lo stesso Parlamento europeo ha inviato alla FRA – richiesta che conferma il

ruolo del PE nella difesa e nella promozione dei diritti delle minoranze all'interno dell'Unione – circa lo studio sulla *“situazione delle minoranze vulnerabili alla discriminazione razziale ed etnica”*, questo documento adotta un'accezione più ampia del concetto di minoranza. Infatti, a seconda del contesto, si riferisce a persone appartenenti a gruppi etnici, nonché a gruppi linguistici o nazionali. Lo studio, fra l'altro, si occupa anche di come gestire la diversità etnica della società europea, comprese le questioni inerenti la mobilità in ambito europeo dei cittadini comunitari. Nel merito si è espresso anche il Direttore della FRA, Morten Kjærum, il quale citando un discorso

sulla democrazia di Josè Barroso, Presidente della Commissione Europea, ha affermato che *“tale obiettivo può essere raggiunto solo se numerosi fattori sono messi in atto”*, ossia i *“diritti delle minoranze e la lotta contro la discriminazione”*. Nelle conclusioni, infine, si legge che grazie all'entrata in vigore del Trattato di Lisbona maggiore è l'attenzione nei confronti delle minoranze, poiché il Trattato pone la protezione delle persone appartenenti a minoranze in cima alla gerarchia giuridica – diritto primario comunitario – che impone all'Unione l'obbligo esplicito di combattere qualsiasi forma di discriminazione, sia attraverso le sue politiche che attraverso le sue attività.



CONSIGLIO D'EUROPA

L'ECRI lancia le nuove linee guida per combattere l'antiziganismo e le discriminazioni contro i Rom

Il 19 settembre l'ECRI (Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza) ha pubblicato le nuove linee guida per combattere l'antiziganismo e le discriminazioni contro i Rom. Le Raccomandazioni – volte a combattere la crescente ondata di antiziganismo e discriminazione – sono state indirizzate ai 47 Stati membri del Consiglio d'Europa, esse invitano a *“porre fine alla segregazione dei bambini Rom all'interno delle scuole e ad integrarli con gli alunni del Paese ospitante”*, avendo cura di *“registrare tutti i bambini Rom alla loro nascita e fornirli dei documenti*

di identità”. In merito alle politiche degli alloggi, risulta fondamentale fornire loro *“un alloggio dignitoso e garantire che non siano sottoposti a sfratti senza preavviso”*. Nel testo si legge inoltre che i Paesi ospitanti hanno l'obbligo di garantire *“l'accesso alle cure sanitarie, nonché alla fine della segregazione nelle strutture ospedaliere”*; qualsiasi forma di discriminazione nel sistema sanitario dovrà essere perseguita e punita. I Rom – hanno sottolineato gli esperti dell'ECRI – devono avere la possibilità *“di accedere al microcredito o ad altre forme di agevolazioni fiscali”*; nel mercato del lavoro, invece, devono essere soppressi tutti gli ostacoli che impediscono a questa minoranza etnica di *“esercitare i mestieri tradizionali”*. Con riferimento ad altri settori della vita umana,

come i servizi pubblici, le linee guida sottolineano che deve essere garantita alle minoranze un'equa distribuzione di ogni servizio “come la distribuzione di acqua potabile, della rete fognaria, della raccolta rifiuti e dei trasporti” nei quartieri in cui tali comunità si sono insediate.

Dal canto loro, i Governi “dovrebbero incoraggiare i Rom, vittime di violenza o di discriminazione, a denunciare i fatti”, mentre i media dovrebbero “evitare di diffondere notizie potenzialmente istigatrici all’odio e alla discriminazione” o di stigmatizzazione contro questa minoranza.

COMITATO DEI MINISTRI

Il Comitato dei Ministri promuove una Conferenza di Alto livello sul tema della prevenzione delle violazioni dei diritti umani

Tra il 20 e il 21 settembre, il Comitato dei Ministri del Consiglio d’Europa, sotto la Presidenza ucraina, ha promosso a Kiev una **Conferenza di Alto Livello sul tema della prevenzione delle violazioni dei diritti umani**. All’evento hanno partecipato numerosi Ministri degli Stati membri del Consiglio d’Europa, il Commissario per i diritti umani Thomas Hammarberg, il Ministro ucraino della Giustizia Oleksandr Lavrynovych, nonché diversi funzionari delle istituzioni europee e nazionali che lavorano nel campo della difesa dei diritti umani.

Nel corso dei lavori i partecipanti hanno esaminato le modalità per rafforzare i meccanismi destinati ad individuare e a prevenire le violazioni dei diritti umani, nonché l’analisi delle sentenze emesse, nel merito, dalla Corte europea dei diritti

dell’uomo. Dal canto suo, **Thomas Hammarberg** ha messo in evidenza come molto spesso “i diritti fondamentali proclamati ed accettati universalmente non abbiano trovato attuazione nella vita quotidiana”, ed ha proseguito dicendo che molti Stati hanno trovato difficoltà nella realizzazione dei diritti umani, perché “la cultura del rispetto e della tolleranza necessitano di tempo”. Il Commissario ha poi citato tutti gli Stati membri virtuosi che hanno adottato piani nazionali e strategie specifiche per l’attuazione concreta dei diritti umani e per il contrasto di fenomeni di razzismo, xenofobia, disuguaglianza di genere, di corruzione e di traffico degli esseri umani. Egli ha, infine, concluso dicendo che la cooperazione tra le autorità politiche, locali ma anche con la società civile – ben rappresentata dalle organizzazioni non governative – è la chiave per una effettiva tutela dei diritti umani.

CONGRESSO DELLE AUTORITÀ LOCALI E REGIONALI

“Building mutual trust at the grassroots”: **Summit di Alto livello sulla questione dei Rom**

Il Congresso delle autorità locali e regionali del Consiglio d'Europa, di concerto con l'Unione Europea, il Ministero degli Affari Esteri francese e l'ONG *Open Society Foundations* hanno promosso un [Summit di Alto livello sulla questione dei Rom](#) che si è tenuto a Strasburgo il 22 settembre. L'evento è stato presentato a Parigi il 6 settembre nel corso di una conferenza stampa alla quale hanno partecipato Keith Whitmore, Presidente del Congresso, Roland Ries, Sindaco di Strasburgo e [Jeroen Schokkenbroek](#), Rappresentante speciale del Segretario generale del Consiglio d'Europa per le questioni relative ai Rom.

Scopo del vertice è stato quello di esaminare le misure che le realtà locali possono adottare per migliorare concretamente la situazione dei Rom, in particolare per mettere un freno alla crescente ondata di discriminazione ed emarginazione socio-economica a cui è sottoposta questa minoranza etnica. Nel merito i partecipanti hanno condiviso esperienze e buone pratiche di integrazione effettuate da città e regioni europee al fine di creare un network paneuropeo con la partecipazione degli attori istituzionali.

L'evento ha visto la partecipazione di diverse autorità nazionali ed internazionali, di funzionari delle organizzazioni europee ed internazionali e, infine, di rappresentanti della società civile ed esperti delle organizzazioni non governative che operano in questo campo. Nella sessione introduttiva sono intervenuti [Keith Whitmore](#), Presidente del Congresso delle autorità locali e regionali, il quale ha espresso la sua soddisfazione nel vedere che molte realtà locali e regionali hanno preso a cuore la questione dell'inclusione dei Rom ed ha affermato che

“questo Summit rappresenta un primo passo nella costruzione di una futura alleanza europea sul tema dell'integrazione dei Rom”.

[Thorbjorn Jagland](#), Segretario generale del Consiglio d'Europa, invece, nel suo video messaggio ha ricordato ai partecipanti il Programma lanciato dall'organizzazione per la formazione dei mediatori Rom, training necessario per favorire la comunicazione e l'interazione tra le comunità Rom, le amministrazioni locali e le istituzioni politiche.

Nel corso dei lavori sono state affrontate tematiche specifiche: gli ostacoli all'inclusione dei Rom e la riflessione su come le comunità locali possono rimuoverli, ad esempio attraverso l'istruzione, e facilitando l'accesso al mondo del lavoro, agli alloggi e alle cure sanitarie; come combattere il pregiudizio e accettare la diversità; la condivisione delle responsabilità tra gli attori locali e regionali, ma anche tra gli attori nazionali ed europei; la formulazione di linee guida per una futura azione comune; l'uso di fondi a disposizione per finanziare progetti di inclusione e, infine, la individuazione di modalità di condivisione delle esperienze e buone pratiche al fine di creare una piattaforma di coordinamento tra le azioni locali e regionali.

Molti sono stati i contributi che i vari partecipanti hanno dato a questa giornata, in particolare [John Warmisham](#), *Special Rapporteur* sui Rom, ha sottolineato che sono le comunità locali *“ad essere direttamente coinvolte in questo processo”*, esse, infatti, *“giocano un ruolo chiave nel processo di integrazione dei Rom, perché è proprio a livello territoriale che devono essere prese e messe in pratica misure ed iniziative”*. Dal canto suo [Thomas Hammarberg](#), Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa, ha affermato che sono proprio le amministrazioni locali *“ad avere una speciale responsabilità nel combattere le discriminazioni e nel creare ponti che*

uniscono le diverse componenti della società". Egli ha proseguito raccomandando di non sottovalutare il fenomeno della retorica anti rom, purtroppo molto diffuso all'interno di diversi partiti politici europei; questo, infatti, non fa altro che alimentare pregiudizi, discriminazione e atti di violenza contro questa minoranza etnica.

Durante la giornata è intervenuto anche [Stefano Valenti](#), Rappresentante dell'ECRI, il quale ha posto l'accento sul lavoro svolto dalla Commissione sul tema dell'integrazione delle comunità Rom, in particolare ha messo in evidenza i diritti e le responsabilità che hanno i Rom stessi che il resto della popolazione nel combattere gli stereotipi e le stigmatizzazioni di questa minoranza, nel promuovere una cultura del rispetto e della diversità. In questo senso le autorità locali e regionali hanno una responsabilità nel promuovere e proteggere i diritti umani dei propri cittadini che vivono nelle loro comunità, includendo i Rom sia a livello sociale che economico. Il Rappresentante ha concluso citando le nuove linee guida¹ promosse dalla Commissione il 19 settembre. Nello specifico ha sottolineato la necessità di garantire a questa minoranza un effettivo accesso al mondo del lavoro, agli alloggi, all'istruzione e alle cure sanitarie.

A termine dell'incontro José Manuel Fresno García, General Rapporteur e Presidente del Consiglio contro le discriminazioni e della promozione per un uguale trattamento in Spagna, ha presentato il [Rapporto finale](#) – a cui ha fatto seguito l'adozione di una [Dichiarazione finale](#) – in cui sono state evidenziate tematiche rilevanti quali il riconoscimento e la garanzia dei diritti umani a qualsiasi persona in Europa, inclusi i Rom; la responsabilità speciale degli attori locali e regionali nel processo di inclusione; la necessità di colmare il gap esistente al fine di costruire una reale fiducia tra le comunità Rom e il resto della popolazione e infine la partecipazione di tutti gli attori e i

rappresentanti di questa minoranza nel perseguimento degli obiettivi stabiliti. José Manuel Fresno García ha poi concluso ripetendo tutti i concetti emersi dalle discussioni, quasi come una sorta di leitmotiv: *"mediazione, partecipazione, cooperazione, responsabilità, empowerment, diritti ed opportunità"*.

¹ Riferimento a pagina 7

COMMISSARIO PER I DIRITTI UMANI

Thomas Hammarberg, negli interventi nella sua rubrica “*Human Rights Comment*” si esprime su temi rilevanti quali “*l'eccessivo ricorso allo strumento della detenzione preventiva, i difensori dei diritti umani, la diffusione nelle scuole di messaggi omofobici e transfobici e, infine, l'indebolimento dei diritti umani in questi dieci anni di guerra al terrorismo*”

Il 18 agosto Thomas Hammarberg, Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa, ha pubblicato il suo [Human Rights Comment](#), in cui ha trattato il tema delle detenzioni preventive. Nel commento si legge che circa il 25% delle persone incarcerate oggi in Europa è in stato di custodia preventiva, in attesa di essere giudicate. Il Commissario ha affermato che, dal punto di vista dei diritti umani, la carcerazione cautelare deve essere prevista solo in casi eccezionali, ad esempio per evitare che l'indagato possa inquinare gli elementi di prova disponibili, o che possa fuggire all'estero. “*Per tale ragione*” – ha affermato Thomas Hammarberg – *la detenzione preventiva deve essere usata solo nel caso in cui sono state ritenute insufficienti le altre misure possibili*”. Il Commissario ha denunciato l'ampia diffusione del ricorso alla detenzione preventiva tra gli Stati europei: si passa dall'11% delle persone incarcerate preventivamente nella Repubblica Ceca, fino al 42% in Italia; oltre alla eccessiva durata: alcuni Stati non ne hanno mai limitato il periodo temporale, altri, invece, “*autorizzano tale detenzione per un periodo eccessivamente lungo, che può arrivare fino a quattro anni*”. Thomas Hammarberg ha poi citato uno studio – [The Socioeconomic Impact of Pretrial Detention](#) – che è stato realizzato dalla fondazione *Open Society* di concerto con il Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo, che ha messo in evidenza le ripercussioni socio-economiche

derivanti da una carcerazione cautelare, come la perdita dell'occupazione ad esempio. Il Commissario ha concluso sottolineando l'importanza del principio *“della presunzione di innocenza e del diritto alla libertà*, in applicazione dei quali “*la detenzione preventiva di persone sospettate di un reato dovrebbe essere l'eccezione e non la regola*”.

Thomas Hammarberg, nel suo Human Rights Comment del 13 settembre intitolato [“Human rights defenders need solidarity from all parts of Europe when repressed by their governments”](#), ha denunciato l'arresto di Ales Bialiatski, Direttore di [Human Rights Centre Viasna](#) e vicepresidente di FIDH (*International Federation for Human Rights*), avvenuto nei primi mesi di agosto in Bielorussia. Stessa sorte è toccata a tutti quegli attivisti che hanno dimostrato per il suo rilascio; alcuni di loro sono stati convocati dalle autorità locali ed uno è in attesa di giudizio. Thomas Hammarberg ha riferito anche che in Azerbaigian, a metà agosto, è stato demolito un palazzo in cui avevano posto la loro sede diverse organizzazioni che si occupano di promozione e difesa dei diritti umani, tra cui l'Ufficio dell'Istituto per la Pace e la Democrazia. Il Commissario ha sottolineato che il lavoro svolto dai difensori dei diritti umani è stato a suo tempo riconosciuto dalla *Dichiarazione delle Nazioni Unite sui Difensori dei Diritti Umani*, adottata dall'Assemblea Generale con [Risoluzione A/RES/53/144](#) nel 1999. Tale Dichiarazione fornisce un elenco dei diritti necessari per far sì che queste persone riescano a svolgere il loro mandato, come ad esempio *“diritto di associazione, di assemblee pacifiche, di espressione, di opinione, diritto ad essere protetti e di avere un rimedio effettivo alla violazione dei loro diritti”* etc. Il Commissario ha concluso dicendo che i Governi hanno una responsabilità cruciale nel promuovere la sicurezza di queste persone, nonché “ogni

qual volta questo impegno universalmente riconosciuto viene abrogato da uno Stato, i Governi di altri Paesi – inclusi gli Stati membri del Consiglio di Europa – devono reagire”.

Il 27 settembre Thomas Hammarberg, sempre nell’ambito del suo [Human Rights Comment](#), ha denunciato il fatto che in diverse scuole europee molti giovani a causa del loro orientamento sessuale o della loro identità di genere sono stati vittime di bullismo. Il fenomeno – ha spiegato il Commissario – è ancora particolarmente diffuso, per questo “è arrivato il tempo di reagire, soprattutto in relazione ai numerosi studi e rapporti nazionali che hanno denunciato un sensibile numero di suicidi tra i giovani LGBT che si sono sentiti rifiutati dai loro coetanei e dai loro familiari”. Tali studi hanno dimostrato che è proprio nelle scuole primarie che i bambini usano di frequente espressioni discriminanti – senza saperne il significato a volte – e hanno atteggiamenti omofobici, che contribuiscono solo ad alimentare fenomeni di bullismo. Thomas Hammarberg ha proseguito dicendo che i pregiudizi sono, purtroppo, presenti anche nei programmi scolastici: a tal proposito ha accennato sulla situazione in Macedonia e in Croazia, dove apposite Commissioni hanno valutato i programmi scolastici e i testi in uso in tali Paesi.

Il Commissario ha concluso il suo Commento affermando che è dovere di tutte le scuole “proteggere i propri studenti dal bullismo e insegnare loro la cultura del rispetto”, per questo da un lato tutto il personale scolastico dovrebbe seguire appositi programmi di formazione in materia di non discriminazione, dall’altro i *policy makers* e i dirigenti scolastici dovrebbero supportare maggiormente tutti gli insegnanti al fine di costruire un ambiente sano e inclusivo.

In occasione delle commemorazioni per il decimo anniversario degli attentati dell’11 settembre, Thomas Hammarberg ha colto l’occasione per avviare una riflessione

profonda e seria su tali eventi e sulle loro conseguenze. “Questo anniversario – ha dichiarato il Commissario nel suo [Human Rights Comment](#) – rappresenta un modo per chiedersi se le risposte date dai Governi agli attentati siano state adeguate ed efficaci”, e se la guerra mondiale contro il terrorismo perpetrata dagli Stati Uniti non abbia effettivamente prodotto altri crimini. Secondo Thomas Hammarberg molti crimini sono stati compiuti, “molti dei quali deliberatamente e accuratamente occultati”, in questo anche i Governi europei hanno la loro parte di responsabilità, “poiché sono stati complici delle strategie di lotta per contrastare il terrorismo attuate dalla CIA”. In particolare, i Governi europei “hanno autorizzato operazioni dell’Agenzia di intelligence americana contrarie ai principi dei nostri ordinamenti giuridici e dei nostri sistemi di tutela dei diritti umani, hanno talvolta preso delle misure destinate a rendere possibili tali operazioni e vi hanno partecipato attivamente”, ha proseguito il Commissario. Nel Commento è stato citato anche il [Rapporto](#) del senatore Dick Marty, membro dell’APCE, presentato nel 2006, in cui sono state descritte le modalità secondo le quali delle persone sospettate di atti terroristici si sono ritrovate intrappolate in una immensa ragnatela mondiale, “ragnatela che è stata tessuta con il contributo e la complicità dell’Europa”.

Thomas Hammarberg ha concluso dicendo che di fatto “nessuno dei Governi europei ha ancora fatto luce sul coinvolgimento dei propri servizi di sicurezza nazionale nei casi delle consegne straordinarie”, proprie del Programma RDI (detenzione ed interrogatori della CIA); in tutta Europa ci si è conformati “al desiderio degli Stati Uniti di evitare che gli abusi commessi nell’ambito di tali operazioni siano oggetto di reali indagini e soprattutto di un controllo giudiziario. Il messaggio è chiaro: si ritiene più importante mantenere buone relazioni tra i servizi di sicurezza piuttosto che prevenire la tortura e le altre violazioni dei diritti umani”.

“L’Italia dovrebbe rispettare maggiormente i diritti dei Rom e dei migranti”: Thomas Hammarberg pubblica il suo Rapporto

Dopo anni di denunce, il Commissario per i diritti umani, Thomas Hammarberg, ha deciso di verificare di persona la situazione della minoranza Rom e Sinti e dei migranti, recandosi in Italia tra il 26 e il 27 maggio scorsi. Nel corso della sua visita, il Commissario ha avuto la possibilità di discutere sulla questione con i Rappresentanti delle istituzioni nazionali, includendo il Sottosegretario di Stato della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Gianni Letta, il Sottosegretario di Stato del Ministero dell’Interno, Sonia Viale e il Prefetto di Milano, Gian Valerio Lombardi. Il Commissario ha anche incontrato il Presidente della Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani, Sen. Pietro Marcenaro, e diversi rappresentati della società civile e delle organizzazioni non governative impegnate in questo settore. Infine, a Milano, Thomas Hammarberg ha visitato due campi Rom, quello di origine romena non autorizzato e quello di origine italiana autorizzato.

Il 7 settembre il Commissario ha pubblicato il suo [Rapporto](#), in questa occasione egli ha dichiarato che *“la situazione della minoranza Rom e degli immigrati resta fonte di grande preoccupazione. È opportuno porre l’accento non sui provvedimenti coercitivi, come le espulsioni e gli sgomberi forzati, ma piuttosto sull’integrazione sociale e la lotta contro la discriminazione e l’antiziganismo”*.

Il Documento pone l’accento sul tema della protezione dei diritti umani delle minoranze Rom e Sinti, dei migranti e dei richiedenti asilo in Italia.

Riguardo alla minoranza Rom e Sinti, sono state analizzate tematiche rilevanti come il discorso politico anti-Rom, le politiche dell’accesso agli alloggi e gli sgomberi forzati, i crimini d’odio, il fenomeno dell’apolidia

specifico di questa minoranza etnica e le strategie di inclusione ed integrazione sociale. Il Commissario ha espresso la sua preoccupazione per la retorica xenofoba e razzista contro i Rom e i Sinti: *“questo fenomeno deve essere contrastato con misure efficaci – si legge nel testo – in particolare con iniziative di autoregolamentazione da parte dei partiti politici, e tramite la vigorosa applicazione delle disposizioni penali contro i reati di matrice razzista”*. Nel merito, Thomas Hammarberg si era già pronunciato nel suo [Human Rights Comment](#) di giugno, in cui aveva fermamente condannato tale retorica usata durante la campagna elettorale per l’elezione del sindaco di Milano, dove la città era stata tappezzata di materiale che metteva in guardia gli elettori contro il rischio di *“trasformare la città in una zingaropoli”*. Al fine di lottare contro l’antiziganismo *“è fondamentale far conoscere meglio la storia e la cultura Rom, ad esempio grazie alla diffusione e all’utilizzo di schede illustrate sulla storia dei Rom elaborate dal Consiglio d’Europa”*. Il Commissario si è soffermato anche sul tema delle recenti espulsioni, svoltesi in violazione delle norme sui diritti umani, espulsioni che hanno avuto *“un impatto negativo sulla fruizioni di altri diritti, come quello relativo all’accesso degli alloggi e all’istruzione per i minori”*, per questo motivo le autorità italiane *“dovrebbero agire in conformità agli standards delle norme internazionali e del Consiglio d’Europa sia in materia di espulsioni che di alloggi”*. Dura è stata la critica anche per gli atti di violenza perpetrati dai privati e dalle forze dell’ordine contro questa minoranza, atti che *“indicano la necessità di migliorare la risposta agli episodi scatenati da motivi razziali”*. Infine, il Commissario ha raccomandato alle autorità italiane di *“esaminare la situazione dei Rom apolidi arrivati dieci anni fa dalla ex Jugoslavia”*, nonché di ratificare senza riserve la [Convenzione europea sulla nazionalità](#) del 1997. In tema di strategie di inclusione a livello nazionali, nel testo si rileva *“la*

necessità di creare una task force a livello nazionale, con il compito di supportare tutti quegli attori locali e regionali che operano in questo campo”.

Riguardo alle operazioni di recupero e di salvataggio in alto mare dei migranti, il Commissario ha riconosciuto gli inestimabili sforzi fatti dalle autorità italiane durante queste operazioni, anche se *“i sempre più frequenti arrivi dal Nord Africa hanno evidenziato il bisogno di una maggiore attivazione dell’Italia e dell’Europa per assicurare il rispetto dei diritti dei migranti, inclusi i richiedenti asilo: ciò vale innanzitutto per il soccorso in mare, ma anche per la loro accoglienza, la loro integrazione”*. Risulta imperativo in qualsiasi situazione di emergenza che *“il soccorso e la sicurezza dei migranti prevalgano su qualsiasi altra considerazione di tipo giuridico”*, per questo motivo nel Rapporto le autorità italiane sono state invitate ad evitare qualsiasi pratica di respingimento indiretto o di rinvio dei migranti nei Paesi d’origine, in cui potrebbero subire ulteriori violazioni dei loro diritti. Sul tema dell’accoglienza dei migranti, il Commissario ha invitato l’Italia a migliorare le condizioni dei centri di accoglienza temporanea, sviluppando appositi programmi di assistenza; lo stesso discorso vale per i richiedenti asilo, categoria che necessita di una maggiore assistenza giuridica e psicosociale. In conclusione, Thomas Hammarberg ha sollecitato le autorità italiane ad *“ottimizzare il processo di integrazione dei rifugiati e dei titolari di una protezione internazionale all’interno della società italiana”*; per questo motivo risulta necessario *“rafforzare la capacità delle autorità locali a fornire alloggio e servizi. Occorre inoltre agevolare l’accesso dei rifugiati all’acquisizione della nazionalità italiana, nonché accelerare la procedura da seguire per ottenere il riconciliamento familiare”*.

Audizione pubblica di Thomas Hammarberg: “Lo stato della libertà dei media in Europa”

Il 12 settembre si è tenuta a Stoccolma un’audizione pubblica sul tema della libertà dei media in Europa, l’evento è stato promosso dalla Commissione dell’APCE per la cultura, la scienza e l’educazione. All’audizione ha partecipato il Commissario per i diritti umani del Consiglio d’Europa, [Thomas Hammarberg](#), il quale ha dichiarato nel suo discorso che *“i media sono fondamentali per la tutela dei diritti umani”*, poiché hanno la possibilità di denunciare le violazione dei diritti umani e possono offrire una valida arena *“per voci differenti”* nello scenario politico.

Nel corso della sua analisi, il Commissario ha sottolineato che spesso i media sono stati usati come veicolo di propaganda politica, ma anche come mezzo *“per diffondere l’odio xenofobo e la violenza contro le minoranze e altri gruppi di persone vulnerabili”*. Egli ha anche affrontato temi rilevanti come la protezione dei giornalisti, l’etica del giornalismo, l’accesso ai documenti pubblici, il pluralismo e il servizio pubblico dei media in relazione ai diritti umani. Nelle conclusioni si legge che *“è di fondamentale importanza considerare l’uccisione o la violazione dell’integrità fisica dei giornalisti come un reato grave”*. Ha espresso l’avviso che sia necessario depenalizzare il reato di diffamazione, incoraggiare una discussione più approfondita sull’etica del giornalismo, diffondere una autoregolamentazione con l’inclusione delle informazioni reperibili via internet, favorire una reale politica di trasparenza nell’accesso ai documenti ufficiali, incoraggiare la diffusione della pluralità dei mezzi di comunicazione, includendo anche i media tradizionali. Per questo motivo qualsiasi *“politica di monopolio deve essere contrastata”*, anche grazie alla promozione di un *“uso indipendente del servizio pubblico dei media, rispettando il loro mandato, la loro*

organizzazione e il loro finanziamento” e, infine, non da ultimo garantire il diritto alla

libertà di espressione.



ORGANIZZAZIONE PER LA SICUREZZA E LA COOPERAZIONE EUROPEA

Meeting di Alto Livello tra l'OSCE e il Consiglio d'Europa

Il 21 settembre si è svolto a New York un [Meeting di Alto Livello tra l'OSCE e il Consiglio d'Europa](#), che ha visto la partecipazione del Presidente in carica dell'OSCE, Ministro degli Affari Esteri lituano Audronius Ažubalis, del Segretario Generale dell'OSCE Lamberto Zannier, del Presidente del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, Ministro degli Affari Esteri ucraino Kostyantyn Gryshchenko e, infine, del Segretario Generale Thorbjorn Jagland. È il 20^{mo} vertice tra le due organizzazioni internazionali che da anni cooperano attivamente in diversi settori.

Nel corso della riunione i partecipanti hanno fortemente condannato gli attacchi terroristici in Turchia, sottolineando che il terrorismo è “*un attacco ai valori comuni delle due organizzazioni*”; le autorità hanno dichiarato la necessità di intensificare la cooperazione per combattere il fenomeno del terrorismo, rispettando sempre “*i diritti umani, le libertà fondamentali e gli ordinamenti giuridici*”.

Le due organizzazioni internazionali hanno messo in luce quattro priorità in ambito

cooperativo: lotta al terrorismo, lotta al traffico degli esseri umani, protezione dei diritti delle persone appartenenti a minoranze nazionali, etniche e religiose, diffusione dei principi di tolleranza e di non discriminazione. Nel merito il Presidente Audronius Ažubalis ha dichiarato che “*rimane vitale per l'OSCE e per il Consiglio d'Europa usare in modo efficiente le risorse disponibili, al fine di evitare sovrapposizioni inutili e favorire le sinergie*”; dal canto suo, il Presidente Kostyantyn Gryshchenko ha proseguito dicendo che “*le due organizzazioni dovrebbero usare i rispettivi vantaggi comparativi e il know-how accumulato per promuovere la condivisione dei principi e degli obiettivi: la stabilità e la sicurezza sono alla base della democrazia, come lo Stato di diritto e il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali*”. Alla fine dei lavori i partecipanti si sono scambiati le proprie considerazione in merito alla transizione democratica dei Paesi che hanno preso parte alla “Primavera Araba”, esprimendo il loro supporto a questo delicato processo e sottolineando l’importanza della cooperazione con altri organismi internazionali come le Nazioni Unite.

UFFICIO PER LE ISTITUZIONI DEMOCRATICHE E I DIRITTI UMANI

“Prevenzione e reazione agli incidenti ed ai crimini motivati dall’odio contro i cristiani”: **Riunione OSCE di Alto Livello a Roma**

Il 12 settembre si è svolto a Roma, presso il Centro Alcide de Gasperi del Ministero dell’interno italiano, la Riunione OSCE di Alto Livello dedicata al tema **“Prevenzione e reazione agli incidenti ed ai crimini motivati dall’odio contro i cristiani”**. L’evento è nato dall’impulso del Professore Massimo Introvigne, Rappresentante personale della Presidenza OSCE per la lotta all’intolleranza nei confronti dei cristiani, il quale, sin dall’inizio del suo mandato, ha espresso l’esigenza di rivolgere l’attenzione verso le comunità cristiane sempre più oggetto di attacchi discriminatori.

La Riunione, che segue la Conferenza di Cordoba del 2005, ha visto la partecipazione di 150 rappresentanti delle organizzazioni internazionali, funzionari ed esperti dei Governi degli Stati membri dell’Osce, delle comunità religiose e delle organizzazioni non governative impegnate in questo settore. Durante i lavori sono stati affrontati temi considerevoli come lo stato di tutela dei cristiani nell’area OSCE, la sicurezza dei luoghi di culto, la prevenzione e la reazione agli incidenti e ai crimini ispirati dall’odio contro i cristiani. Scopo della Riunione è stato, oltre che affrontare ed approfondire specifiche criticità, quello di condividere le buone prassi, illustrare tutte le iniziative che si sono rivelate efficaci a livello internazionale, nazionale e locale e, infine, redigere una lista di raccomandazioni per combattere le discriminazioni e i crimini d’odio.

La Riunione è frutto di una riflessione che gli Stati membri dell’OSCE hanno maturato negli ultimi tempi, ossia che ***“le manifestazioni di discriminazione e di intolleranza nei confronti dei singoli individui potrebbero dar luogo a***

“conflitti su larga scala, minando così la stabilità e la sicurezza internazionale”. Tra le sfide dell’OSCE figurano la lotta contro qualsiasi forma di discriminazione razziale, xenofoba e religiosa, con l’inclusione tanto delle comunità musulmane ed ebraiche che di quelle cristiane. Per questo motivo l’OSCE rileva ***“le diverse forme di intolleranza, ma allo stesso tempo riconosce l’importanza di affrontare con un approccio globale questioni trasversali”*** come quelle sopracitate. In questo contesto gli Stati membri hanno adottato e ribadito una serie di raccomandazioni e di decisioni volte a contrastare le discriminazioni e le violenze in particolare contro i cristiani. All’apertura dei lavori è intervenuto **Janez Lenarčič**, Direttore dell’ODIHR, il quale ha dichiarato che ***“è ormai innegabile che nella regione dell’OSCE avvengono crimini d’odio contro i cristiani”***. Nel suo **Rapporto annuale sui crimini d’odio** si intende per crimine motivato dall’odio ***“qualsiasi atto di profanazione dei luoghi di culto e dei cimiteri; qualsiasi atto doloso, come ad esempio incendi di case private e, infine, atti di violenza contro i fedeli e i leaders religiosi”***. Il Direttore ha proseguito dicendo che tali attacchi sono motivati dalla paura, sentimento questo che genera un clima di diffidenza e ***“di potenziale insicurezza all’interno e tra le comunità, e di instabilità all’interno e tra gli Stati membri dell’OSCE”***. Per questo motivo i ***“crimini d’odio rappresentano una questione di sicurezza, capaci di destabilizzare le relazioni regionali ed interstatali”***. Gli Stati membri hanno adottato alcune misure volte a prevenire tale fenomeno, che sottolineano la necessità del rafforzamento ***“della legge, dell’educazione in questo campo, della raccolta dei dati e del monitoraggio dei crimini d’odio e, infine, della diffusione di un discorso pubblico costruttivo”***.

Dal canto suo, Lamberto Zannier, Segretario Generale dell’OSCE, ha sottolineato

“l’importanza di raccogliere dati attendibili sui crimini d’odio all’interno degli Stati membri, e di monitorare attentamente tale fenomeno”.

La giornata è stata organizzata in sessioni di lavoro a cui hanno fatto seguito dibattiti interattivi tra i relatori e i partecipanti: la prima sessione ha esplorato la natura e la portata dei crimini motivati dall’odio a danno delle comunità cristiane; la seconda si è concentrata sulla prevenzione e sulla risposta che si può dare a livello internazionale, nazionale e locale; la terza, infine, ha rivolto l’attenzione agli attacchi contro i luoghi di culto, una delle forme di crimine d’odio più vissuta dalle comunità cristiane. Nel corso dei dibattiti è intervenuto Evaldas Ignatavičius, Viceministro degli Affari Esteri della Lituania, il quale ha affermato che per combattere il diffondersi dell’intolleranza nei confronti di tutte le credenze religiose, è necessario *“migliorare l’educazione pubblica a tutti i livelli, rafforzare l’azione legislativa e sensibilizzare l’opinione pubblica su questo fenomeno”*. L’Arcivescovo Dominique Mamberti, Segretario della Santa Sede per i Rapporti con gli Stati, invece, ha dichiarato che per *“prevenire i crimini d’odio contro i cristiani è essenziale promuovere e rafforzare la libertà religiosa, il cui concetto deve essere bene chiaro fin dall’inizio”*. *“Si potrebbe sostenere che la maggior parte dei crimini d’odio contro i cristiani nel mondo si verifica al di fuori dell’area OSCE. Vi sono tuttavia segnali di pericolo anche all’interno di questa zona”*, ha proseguito l’Arcivescovo Mamberti, il quale ha specificato che la situazione è particolarmente difficile in Kosovo e in Albania, anche se segnali di pericolo e di intolleranza si sono manifestati in Paesi come l’Austria, il Belgio, la Francia e la Spagna. *“Alla radice del problema – ha concluso l’Arcivescovo – c’è una scarsa riflessione su cosa sia la libertà di religione”*, che *“non può essere solo ridotta alla libertà di culto”*. Essa, infatti, comprende *“con il dovuto rispetto per i diritti di tutti, il diritto a predicare, educare, convertire, contribuire al discorso politico e*

partecipare pienamente alle attività pubbliche”.

In conclusione, il Rappresentante OSCE Massimo Introvigne ha precisato la necessità di riconoscere i crimini contro i cristiani come *“un’emergenza umanitaria e un fatto giuridico di rilievo”*, spiegando che il passaggio dall’intolleranza alla discriminazione, e quindi ai crimini d’odio avviene in maniera molto rapida.

“The Death Penalty in the OSCE Area”: ***l’ODIHR pubblica il suo Rapporto***

Nel mese di settembre gli esperti dell’ODIHR hanno pubblicato uno [studio sullo stato della pena di morte](#) all’interno degli Stati membri dell’OSCE, studio che copre un periodo di tempo che va dal primo luglio 2010 fino al trenta giugno 2011.

Sin dal 1999, l’ODIHR, in conformità al suo mandato, ha monitorato gli sviluppi riguardanti la pena di morte nell’area OSCE, presentando annualmente delle relazioni a riguardo. Con il Documento di Copenhagen del 1990, gli Stati membri si sono impegnati ad usare la pena di morte solo per i crimini più gravi, non contravvenendo ai loro impegni internazionali, ma prendendo in considerazione la possibilità di abolirla definitivamente.

Questo studio rappresenta un aggiornamento del precedente e, come si legge nell’introduzione, avrebbe dovuto basarsi sui dati e sulle informazioni forniti dagli stessi Stati membri, rispondendo ad un questionario sull’uso della pena di morte. Solo gli Stati Uniti e la Bielorussia hanno fornito le risposte richieste. A fronte delle poca attenzione da parte degli altri Stati membri, l’ODIHR ha raccolto informazioni dai media e dalle ONG che operano in questo campo. Gli esperti hanno affermato che *“solo minimi progressi si sono rilevati in Stati che si erano impegnati pubblicamente ad abolire per legge la pena capitale”*, tuttavia, si sono riscontrati alcuni sviluppi degni di nota: l’Illinois ha abolito la pena di morte nel marzo

2011; il Kirghizistan, da parte sua, ha aderito al secondo Protocollo facoltativo del Patto internazionale sui diritti civili e politici dell'ONU; la Spagna, nell'ottobre 2010, ha istituito una Commissione speciale per l'abolizione della pena di morte in tutto il mondo e ha promosso l'istituzione di una moratoria globale sull'uso della pena di morte. Sensibili a questa tematica anche i principali istituti delle organizzazioni internazionali, come ONU, OSCE ed Unione Europea, che hanno continuato a lavorare a favore dell'abolizione della pena di morte a livello mondiale. Nel documento si legge che attualmente 50 Stati membri dell'OSCE hanno abolito la pena capitale, mentre la Lettonia si dichiara parzialmente abolizionista, avendo mantenuto la pena per i reati commessi in tempo di guerra; dal canto loro, la Russia, il Kazakistan e il Tagikistan sono *de facto* abolizionisti non applicando la pena capitale pur prevedendola nei loro ordinamenti; infine, solo in Bielorussia e negli Stati Uniti è prevista per legge.

L'ODIHR promuove il suo *"Handbook on Monitoring Freedom of Peaceful Assembly"*

Nel mese di settembre l'ODIHR ha realizzato e pubblicato un [**Manuale di monitoraggio sulla libertà di associazione pacifica**](#), quale strumento volto a sostenere gli attori della società civile nello sforzo di contribuire alla realizzazione dei diritti umani. Il Manuale si basa sull'esperienza acquisita attraverso una

serie di progetti realizzati dall'ODIHR e dai suoi partner ed è finalizzato alla formazione delle ONG che lavorano in questo settore per avvicinarle agli standard internazionali di monitoraggio relativi alla libertà di associazione. Pertanto il manuale fornisce suggerimenti pratici per reperire informazioni e dati affidabili attraverso il monitoraggio delle assemblee che si svolgono in ambienti pubblici, attraverso l'osservazione diretta dei comportamenti e delle interazioni che si stabiliscono tra i partecipanti, gli agenti di polizia e di sicurezza e le altre autorità istituzionali. I monitoraggi ben documentati, realizzati secondo principi di trasparenza ed imparzialità – si sostiene nel Manuale – rappresentano validi strumenti per avviare un dialogo costruttivo con gli attori istituzionali degli Stati, e, con i rappresentati politici, per identificare le lacune esistenti a livello giuridico, nonché per diffondere esempi di buone prassi.

L'ambasciatore Janez Lenarčič, Direttore dell'ODIHR e promotore del progetto, ha espresso con efficacia il concetto secondo il quale *"il diritto a riunirsi pacificamente è al centro del funzionamento di tutti i sistemi democratici e plurali"*. *"La libertà di associazione – ha proseguito – è stata sancita da diverse Convenzioni internazionali sui diritti umani"*. L'OSCE e il Consiglio d'Europa, attraverso i loro uffici ed agenzie, *"hanno contribuito ad assicurare questo diritto, fornendo supporto legislativo ed altre forme di assistenza agli Stati in linea con gli standard internazionali sui diritti umani"*.





ORGANIZZAZIONE DELLE NAZIONI UNITE

CONSIGLIO DEI DIRITTI UMANI

18^a sessione del Consiglio dei diritti umani

Dal 12 al 30 settembre si è tenuta, presso il Palazzo delle Nazioni Unite di Ginevra, la [18^a sessione del Consiglio dei diritti umani](#), durante la quale sono state adottate diverse [Risoluzioni](#) riguardanti temi rilevanti come i diritti umani nell'amministrazione della giustizia, il ruolo della prevenzione e della promozione dei diritti umani, la promozione dei diritti umani nei contesti regionali, la promozione del multiculturalismo in riferimento alla lotta contro la discriminazione, la xenofobia e il razzismo, i diritti umani dei migranti, i diritti umani e i cambiamenti climatici e, infine, il diritto allo sviluppo. Particolare attenzione è stata dedicata al Medio Oriente, al Nord Africa e alla Bielorussia, temi che gli Special Rapporteur hanno introdotto presentando le loro Relazioni.

Navi Pillay, Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, ha presentato il 12 settembre il [Rapporto 2010](#) sullo stato dell'implementazione dei diritti umani nel mondo, in cui è sono stati analizzati i progressi realizzati in sei distinte aree: discriminazione, impunità e ruolo della legge, povertà e diritti economici, sociali e culturali, migrazione, conflitti armati e meccanismi dei diritti umani. La sessione si è conclusa con un follow-up circa l'implementazione della [Dichiarazione di Vienna](#) e della [Dichiarazione di Durban](#).

Il 12 settembre, Navi Pillay ha inaugurato la sessione con un [discorso](#) in cui ha fatto riferimento alla crisi economica mondiale, ai

movimenti di protesta in Medio Oriente, alle violazioni dei diritti umani e all'emergenza umanitaria in Siria, in Libia e in Costa d'Avorio. L'Alto Commissario ha poi richiamato gli Stati a rispettare i diritti umani nel contesto delle strategie di lotta al terrorismo.

Il Consiglio è stato organizzato in panel di lavoro tematici, durante i quali particolare attenzione è stata dedicata alla Risoluzione che nel 1992 ha adottato la [Dichiarazione dei diritti delle persone appartenenti alle minoranze nazionali o etniche, religiose o linguistiche](#). Nel merito si è deciso di organizzare per il 2012, anno in cui ricorre il ventesimo anniversario, dei seminari con il coinvolgimento non solo delle agenzie governative ma anche degli esperti della società civile.

In merito ai Rapporti presentati, i più rilevanti sono stati quelli relativi allo [stato della pena di morte](#), relazione che illustra il quadro sull'abolizione delle pena capitale in tutto il mondo; [il ruolo della promozione e del rispetto dei diritti umani, i diritti umani e la giustizia transnazionale, le forme contemporanee di razzismo, discriminazione e xenofobia](#) e, infine, [la situazione dei migranti e dei richiedenti asilo](#) alla luce della "Primavera Araba".

Sul tema della promozione dei diritti umani, l'Ufficio del Consiglio dei diritti umani ha inteso stilare un rapporto, basato su un questionario sottoposto agli Stati membri dell'ONU, agli istituti indipendenti per i diritti umani (NHRIs), alle ONG che operano in questo settore e a tutte le parti della società civile interessate. Le domande riguardavano

diverse aree di interesse come il quadro giuridico degli Stati, la capacità funzionale nel promuovere i diritti umani, il raggiungimento degli obiettivi del millennio dal punto di vista dei diritti umani, lo stato di diritto e la democrazia, la raccolta dei dati e, infine, il rapporto fra i Governi e le organizzazioni non governative. Basandosi sulle risposte del questionario, il Consiglio ha promosso un workshop tematico, concentrandosi su temi quali la tratta degli esseri umani, la tortura e i trattamenti inumani e degradanti e le migrazioni per esplorare nel dettaglio la portata delle violazioni e capire come agire nel concreto. Al termine del workshop sono state individuate quattro aree di lavoro: la necessità di approfondire e di sviluppare il concetto di promozione dei diritti umani, di intraprendere un'azione di prevenzione quanto più possibile olistica, di migliorare la raccolta dei dati per formulare reali analisi statistiche dei vari fenomeni e, infine, di intraprendere azioni concrete per proteggere le minoranze più vulnerabili.

In merito alle contemporanee forme di discriminazione, lo *Special Rapporteur* ha messo in evidenza il diffondersi del fenomeno *skinhead*, nonché il proliferare di partiti apertamente neo nazisti che altro non fanno che minare la stabilità democratica. Nel Rapporto sono state indicate anche le buone pratiche adottate dagli Stati per contrastare tali fenomeni e i settori in cui devono operare più efficacemente per proteggere i gruppi più vulnerabili dai crimini d'odio.

Sulla situazione dei migranti, i relatori hanno presentato un aggiornamento rispetto ai rapporti precedenti, prestando particolare attenzione al tema della violazione dei diritti umani nelle regioni transfrontaliere, allo spostamento dei migranti e dei richiedenti asilo dalle zone di conflitto, in un periodo che va da gennaio ad agosto 2011. Oltre a questa dettagliata mappatura, sono stati messi in chiaro i quadri normativi di riferimento per contrastare tali violazioni, la risposta internazionale che è stata data in questi mesi

e, anche le conseguenti raccomandazioni del Consiglio per la protezione dei diritti dei migranti.

Infine, i partecipanti hanno posto la propria attenzione su questioni estremamente attuali, quali la solidarietà per un futuro globalmente sostenibile e il più grave disastro umanitario² che si sta consumando nel Corno d'Africa ormai da mesi. Virginia Dandan, neo nominata esperta indipendente delle Nazioni Unite per la solidarietà internazionale, ha affermato che *“la nozione di solidarietà ha definito il lavoro dell’ONU”* sin dall'inizio del suo mandato, *“le minacce alla pace e alla sicurezza internazionale, la povertà, la scarsità delle risorse, gli effetti negativi sociali ed economici della globalizzazione, il suo impatto sulle popolazioni”* sono solo alcuni dei vincoli a cui le generazioni attuali e future saranno legate, in base al concetto *“di diritto alla solidarietà internazionale”*. L'Esperta ha concluso dicendo che la *“solidarietà internazionale, pertanto non mira a omogeneizzare”*, ma piuttosto mira a creare una connessione tra popoli e paesi differenti, creando un legame di reciproco beneficio e di rispetto, legame *“imbevuto dei principi dei diritti umani, dell’equità sociale e della giustizia”*. Tom Mboya Okeyo, Ambasciatore del Kenya presso le Nazioni Unite ha condiviso i dati relativi ai rapporti stilati da UNHCR (Ufficio delle Nazioni Unite per i rifugiati): 1700 arrivi giornalieri di somali in fuga dalla devastante siccità e da una guerra civile che sta logorando il Paese da più di venti anni, che arrivano in Kenya dopo settimane di cammino. A questo si aggiunge un alto tasso di mortalità e di malnutrizione all'arrivo nei campi profughi; molte madri – riferiscono gli operatori umanitari e gli esperti dell'UNHCR – durante i viaggi estenuanti hanno perso i loro bambini. L'Ambasciatore ha concluso dicendo che *“a partire dagli anni novanta, quando la forza di protezione umanitaria si ritirò dalla Somalia,*

² Cfr [Breaking point in Somalia](#) a cura dell'esperto indipendente ONU Shamsul Bari

la comunità internazionale è stata in grado di accordarsi su diverse azioni proattive", ma ha esortato il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni

Unite affinché intraprenda azioni decisive sulla regione.



LA COMUNITÀ INTERNAZIONALE CELEBRA IL RICORDO DEL GENOCIDIO DEI ROM

Unione Europea

Tra il primo e il due agosto, in occasione delle celebrazioni per ricordare "l'Olocausto dimenticato" dei Rom e dei Sinti, [la Presidenza di turno polacca del Consiglio dell'Unione Europea](#) ha promosso una serie di eventi "per riflettere, in chiave educativa, sui tragici eventi della seconda guerra mondiale" – ha spiegato il portavoce della Presidenza UE – che hanno portato all'uccisione di circa quattro mila Rom nel campo di concentramento di Auschwitz, avvenuta all'inizio di agosto del 1944. Il genocidio dei Rom è ritenuto una delle cause che ha ridotto in povertà questa minoranza etnica, derubata dei propri averi, senza che nessun tribunale abbia mai processato i responsabili di queste atrocità e senza che le famiglie abbiano mai ottenuto un risarcimento riparatore.

Un'occasione anche per "analizzare i fenomeni di discriminazione, xenofobia e razzismo che dilagano oggi in tutta Europa" ha proseguito il portavoce. La lotta contro la discriminazione di una delle più grandi minoranze del continente, infatti, ha assunto negli ultimi mesi una marcia in più: durante la riunione del Consiglio europeo del 24 giugno 2011, i 27 Capi di Stato e di Governo dell'UE hanno varato il piano europeo per l'integrazione dei Rom, che era stato presentato nel mese di aprile proprio dalla [Commissione europea](#). Oltre a momenti di

studio e di riflessione, sono state organizzate manifestazioni pubbliche a Cracovia e una cerimonia ufficiale al campo di concentramento Auschwitz-Birkenau, durante la quale è stato proclamato il 2 agosto giornata ufficiale per la commemorazione di questo genocidio. Nel corso delle celebrazioni sono intervenuti diversi esperti e rappresentati sia dei Paesi membri che delle comunità Rom, i quali hanno condiviso le proprie opinioni circa il quadro strategico promosso dall'UE che prevede, fra l'altro, il diritto all'istruzione, l'accesso al mondo del lavoro, agli alloggi e, infine, un'adeguata assistenza sanitaria e sociale.

Consiglio d'Europa

Il Segretario generale del Consiglio d'Europa, [Thorbjørn Jagland](#), il primo di agosto, in occasione delle celebrazioni per [il genocidio dei Rom](#)³, ha chiesto "agli europei di onorare la memoria di questo gruppo etnico" sterminato durante il regime nazista e fascista durante la seconda guerra mondiale, "impegnandosi a costruire un avvenire migliore per le future generazioni". Il Segretario ha proseguito dicendo che bisogna trarre insegnamento dal passato; "una giornata di commemorazione ci dà

³ Sterminio che le Comunità Rom chiamano Samudaripen o Porrajmos

l'occasione di riflettere su ciò che facciamo per onorare il nostro impegno solenne affinché l'umanità non conosca mai più simili eventi". Nonostante le diverse iniziative di integrazione e le campagne di sensibilizzazione, le comunità Rom continuano ad essere ancora oggi oggetto di razzismo e discriminazione. Per questo motivo il Segretario ha sottolineato l'urgenza di adottare misure legislative ad hoc e di promuovere concretamente l'integrazione dei Rom. È necessario sensibilizzare ed educare sia i media che l'opinione pubblica alla cultura di questa minoranza, ed in particolare *"far conoscere le pagine più cupe della persecuzione, per contrastare il pregiudizio e l'intolleranza"*. Il Consiglio d'Europa si è attivato in tal senso, ha diffuso nelle scuole la memoria del Samudaripen, ha promosso attraverso varie attività e campagne di informazione la tolleranza ed il rispetto verso la popolazione Rom.

Dello stesso avviso Keith Whitmore, Presidente del Congresso delle Autorità locali e regionali del Consiglio d'Europa, il quale ha dichiarato che per porre fine alle discriminazioni a danno dei Rom *"bisogna agire positivamente a livello locale"*, incoraggiando e sviluppando *"iniziativa concrete per l'inclusione dei Rom in tutta Europa"*

Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione europea

Il Direttore dell'ODIHR, l'ambasciatore Janez Lenarčič⁴, ha accolto favorevolmente la Dichiarazione finale adottata dal Parlamento polacco nel proclamare il 2 agosto giornata nazionale commemorativa per il genocidio dei Rom e dei Sinti⁵. *"È un passo importante nel riconoscere a livello istituzionale lo*

sterminio e la persecuzione dei Rom e dei Sinti durante la seconda guerra mondiale", ha affermato il Direttore, il quale ha incoraggiato gli altri Stati membri dell'OSCE ad intraprendere simili iniziative. *"Il riconoscimento ufficiale delle sofferenze"* di questa minoranza etnica durante la seconda guerra mondiale *"è importante per aumentare la consapevolezza di un genocidio per troppo tempo dimenticato"*, ha proseguito Janez Lenarčič, sottolineando che *"ricordare il passato è indispensabile affinché gli sforzi per combattere l'intolleranza, la discriminazione e i crimini d'odio abbiano successo"*.

Quest'anno l'ODIHR, in occasione di questa giornata, ha organizzato un seminario internazionale a Cracovia, Polonia, che ha visto la partecipazione di rappresentanti nazionali e di autorità locali, nonché di diversi studiosi e di operatori della società civile.

⁴ Cfr il [Piano di azione OSCE n.3 del 2003](#), la [Risoluzione](#) e la [Dichiarazione finale](#) di Belgrado adottata dall'Assemblea parlamentare dell'OSCE del 2011

⁵ Sul tema [European Roma and Travellers Forum](#)



VARIE SULLA LIBERTÀ DI RELIGIONE

Apre in Italia il tempio Sikh più grande d'Europa

Il 21 agosto a Pessina Cremonese, al cui ingresso campeggia una scritta “*Comune libero da pregiudizi razziali*”, si sono riuniti più di 5000 fedeli per l'inaugurazione del più grande tempio Sikh di tutta Europa, che è solo il secondo nella provincia e il terzo in tutta Italia. Nel corso della giornata i fedeli sono arrivati al tempio in corteo portando con sé il Libro Sacro – Adi Granth – il tutto contornato da rappresentazioni, canti e balli tradizionali.

Attualmente ci sono circa 70.000 Sikh praticanti nello Stato italiano, in prevalenza indiani: è questa la seconda più grande comunità in tutta Europa.

La struttura è stata concepita per raccogliere 600 persone, il geometra del progetto Giorgio Mantovani l'ha definita come “*architettura per il culto e al tempo stesso luogo di accoglienza e di cultura*”, struttura a cui mancano ancora le cinque cupole in bronzo per le quali è stata indetta una raccolta fondi ad opera dei fedeli.

Londra: libertà religiosa anche nei luoghi di lavoro?

Nel mese di settembre la Conferenza episcopale dell'Inghilterra ha reso noti alcuni casi di discriminazione per motivi religiosi a danno delle comunità cristiane, alcuni dei quali sono oggetto di ricorso presso la CEDU, da parte della *Human Rights Commission Consultation on Religious Discrimination*, commissione indipendente che ha promosso una consultazione pubblica sul tema coinvolgendo anche le autorità religiose.

L'episcopato ha affermato che le discriminazioni a danno dei cristiani

avvengono soprattutto nei luoghi di lavoro, e che certi casi giudiziari sono stati esaminati dai tribunali britannici in maniera non conforme alla *Convenzione europea dei diritti dell'uomo*, che prevede all'articolo 9 la libertà di pensiero, di coscienza e di religione, consentendo ad ogni individuo di “*manifestare la propria religione o il proprio credo individualmente e collettivamente, in pubblico o in privato, mediante il culto, l'insegnamento, le pratiche e l'osservanza dei riti*”, libertà soggetta alle dovute restrizioni – come si legge al comma 2 – “*per motivi di pubblica sicurezza, di morale e salute pubblica o per il rispetto dei diritti e delle libertà altrui*”. Secondo l'Episcopato un'interpretazione troppo estensiva di questo articolo potrebbe essere lesiva proprio del diritto della libertà di religione. Nel merito si è espresso il fondatore, nonché attuale Direttore del Christian Legal Centre, Andrea Minichiello Williams il quale ha auspicato che i cristiani “*siano liberi di lavorare e agire in conformità con la loro coscienza*”.

La Chiesa cattolica pakistana promuove “*L'anno della missione per i diritti per le minoranze religiose*”

Il 30 settembre si sono riunite tutte le diocesi cattoliche del Pakistan per inaugurare ufficialmente “*l'anno della missione per i diritti delle minoranze religiose*”, momento in cui sono stati oggetto di riflessione i diritti, le libertà, il ruolo dei cristiani all'interno della società pakistana, l'armonia interreligiosa e la lotta all'estremismo religioso. Durante la giornata il Direttore nazionale delle Pontificie Opere Missionarie, Padre Mario Rodrigues, ha espresso la sua preoccupazione per il crescente clima di violenza e di

discriminazione che sta dilagando in tutto il Paese, affermando che d'ora in avanti *“sia come fedeli cristiani che come cittadini pakistani intendiamo interrogarci sul ruolo e sullo specifico contributo che possiamo e vogliamo dare alla nazione, per costruire un Paese realmente democratico, dove i diritti e le libertà fondamentali di tutti siano rispettati”*. In merito alla situazione in Pakistan, sempre Padre Rodrigues ha accolto con favore la decisione del Governo di istituire un Ministero federale per l'Armonia Interreligiosa, anche se ufficialmente non è stato ancora formato; per quel che riguarda la legge approvata nel 2010 – che prevede l'assegnazione di quattro seggi alle minoranze religiose – Padre Rodrigues ha espresso la sua più viva soddisfazione auspicando che *“questa sia la strada giusta per avere la voce dei cristiani nelle sedi istituzionali”*.

“Bound to live together”: Religioni e culture in dialogo

Dall'11 al 13 settembre si è tenuto a Monaco di Baviera un incontro mondiale delle religioni per la pace promosso dalla Comunità di Sant'Egidio e dall'Arcidiocesi tedesca. All'evento hanno partecipato diversi rappresentati politici e i più importanti leader religiosi mondiali e delle Chiese cristiane, che si sono riuniti per discutere su temi rilevanti come la libertà religiosa, la persecuzione dei cristiani, il Medio Oriente e la Primavera Araba. A conclusione dei lavori è stata indetta un'Assemblea plenaria straordinaria, durante la quale è stata presa in causa la politica, intesa come veicolo privilegiato per

costruire la pace tra i popoli. Nel merito è intervento il Cardinale Reinhard Marx, Arcivescovo di Monaco, il quale ha affermato che le differenze devono essere percepite *“non come un ostacolo ma come una fonte di ricchezza”*, aggiungendo che *“è possibile dare vita ad un nuovo umanesimo”*, quell'umanesimo tanto auspicato da Giovanni Paolo II e da Benedetto XVI. Dal canto suo, Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio, ha rivolto il suo appello alla politica affinché costruisca una società più umana, perché *“il futuro della nostra civiltà ha bisogno dell'Europa”*. La Cancelliera tedesca Angela Merkel ha richiamato le radici cristiane dell'Europa, affermando che oggi le sfide per il continente si chiamano *“debito, sviluppo sostenibile, cambiamenti climatici, che ci chiedono di vivere pensando alle generazioni future”*, per questo *“siamo alleati con le religioni nella battaglia per i diritti e le libertà”*, poiché *“la guerra è la madre della povertà, mentre la pace lo è dello sviluppo”*. Dello stesso parere il Ministro per gli Affari Esteri italiano, Franco Frattini, per il quale *“non ci sono alternative alla convivenza”* pacifica fra i popoli, proprio per questo è necessario *“coltivare il pluralismo, soprattutto in Europa che ha una forte identità cristiana, pena un indebolimento dell'intera società, ma serve anche garantire i diritti”*. *“Dialogo, diritti e dignità”* – ha concluso il Ministro Frattini – *“dovrebbero essere sviluppati”* per favorire *“un'Europa attiva nel mondo nel difendere i valori della persona umana che i padri europei misero nella Carta fondativa dell'allora Comunità Europea, oggi UE”*.



VARIE

“La pena di morte nel mondo”: Nessuno tocchi Caino presenta il Rapporto 2011

Il 4 agosto l'organizzazione Nessuno tocchi Caino ha presentato a Roma il suo [Rapporto annuale](#) sullo stato della pena di morte nel mondo, curato dalla deputata del Partito Radicale Elisabetta Zamparutti. Alla presentazione erano presenti la vice Presidente del Senato Emma Bonino, Marco Pannella, il Ministro degli Affari Esteri Franco Frattini, il Segretario dell'organizzazione Sergio D'Elia e il portavoce del Governo di transizione tunisino, il Ministro dell'educazione Taieb Baccouche. Oltre al Rapporto sono stati presentati gli obiettivi della campagna dell'organizzazione per l'attuazione, soprattutto in Asia, della Risoluzione ONU per la Moratoria Universale delle esecuzioni approvata nel dicembre 2010 dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite con [la Risoluzione A/RES/65/206](#).

Dal Rapporto, che copre tutto l'anno 2010 e i primi sei mesi del 2011, emerge che i primi classificati come "Paesi-boia" sono Cina, "primatista per le esecuzioni", Iran, "primatista per la disumanità" e Corea del Nord: nel mondo si continua ad uccidere per legge, anche se c'è stata "un'evoluzione positiva verso l'abolizione della pena di morte in tutto il mondo". In particolare, nel mondo arabo, le rivoluzioni scoppiate nei mesi scorsi hanno dimostrato la volontà di discostarsi dalle pratiche del passato.

Nel 2010 le esecuzioni nel mondo sono state circa 5.837, superiori rispetto alle 5.741 del 2009. L'aumento è dovuto al fatto che Stati come l'Iran hanno conosciuto nell'ultimo anno una sorprendente escalation: 546 le uccisioni in Iran nel 2010 rispetto alle 402 del 2009. La Cina mantiene le esecuzioni ad un livello costante di 5.000 l'anno, la Corea del Nord almeno 60, seguita dallo Yemen con 53,

dagli Stati Uniti con 46 e dall'Arabia Saudita con 27. I dati del Rapporto potrebbero però essere inferiori rispetto a quelli reali, poiché gli Stati che ammettono la pena capitale – in tutto 42, di cui 35 sono Paesi dittatoriali, autoritari o illiberali e 7 sono Paesi democratico - liberali – non forniscono statistiche ufficiali sulla pratica delle uccisioni. Sempre nel Rapporto si legge che *"in tutti questi Paesi, la soluzione definitiva del problema, più che alla lotta contro la pena di morte, attiene alla lotta per la democrazia, l'affermazione dello Stato di diritto, la promozione e il rispetto dei diritti civili e politici"*.

Spostandoci in Europa la situazione appare chiara: *"il Continente è libero dalla pena di morte se non fosse per la Bielorussia e la Russia"*.

Una sezione a parte è stata dedicata alla condanna a morte di minori, praticata nel 2010 soltanto dall'Iran, in contrasto con il Patto internazionale sui diritti civili e politici delle Nazioni Unite. In Arabia Saudita, negli Emirati Arabi e in Sudan sono state emesse delle sentenze di morte ma di fatto non sono state eseguite. Per quel che riguarda, invece, la persecuzione agli appartenenti a movimenti religiosi non riconosciuti dall'autorità statale, si legge che *"la repressione continua in Cina, Corea del Nord, Iran e Vietnam"*, in cui i leader vengono giustiziati e i fedeli inviati nei campi lavoro.

In occasione dell'evento, il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha voluto inviare un suo messaggio, nel quale ha definito l'abolizione della pena di morte *"un obiettivo di grande valore etico e civiltà giuridica. Un esempio su tutti di compostezza e attaccamento alle libertà democratiche arriva dalla Norvegia, pur ferita da una violenza cieca e insensata. E nuove opportunità giungono dalla Primavera*

Araba". Oltre che dal Capo dello Stato, sono giunti messaggi anche dal Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri Gianni

Letta e dai Presidenti di Camera e Senato, Gianfranco Fini e Renato Schifani.